Aleksandar Demajo

IL PLOTONE EBRAICO NELLA PRIMA BRIGATA D'OLTREMARE EPLJ[1]

È rimasto quasi sconosciuto fino ad oggi che ci fosse un plotone ebraico all'interno della Prima Brigata d'Oltremare dell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia (EPLJ) formata a Bari, in Italia, nell'autunno del 1943. Fu l'unica unità partigiana ebraica a cui si unirono volontariamente coloro che avevano già avuto l'opportunità di attendere la fine della guerra e tornare nella patria liberata in pace e in libertà, senza i rischi della guerra. Ricostruire dati accurati sulla storia e sulla composizione di questo plotone ebraico non è oggi possibile perché l'intera documentazione sulla Prima Brigata d'Oltremare fu un tempo ceduta alla Slovenia, maggiormente interessata al trattamento storiografico delle Brigate d'Oltremare dopo la guerra (ne furono formate cinque in totale).[2] Due decenni fa, l'autore di questo testo ha tentato, in collaborazione con alcuni testimoni ancora disponibili e sulla base dei loro ricordi, di raccogliere i dati necessari su questo plotone.[3] La nota in merito fu consegnata al Museo Storico Ebraico nel novembre 1977 e oggi rimane l'unica base documentaria per il testo qui pubblicato in una forma un po' più completa. I recenti tentativi di integrare successivamente queste memorie con quelle di altri testimoni non hanno dato frutti.

---

[1] Fonte: https://jevrejskadigitalnabiblioteka.rs/bitstream/id/375/JIM0710ALEKSANDARDEMAJOJEVREJSKIVOD.pdf
Scheda sul sito della *Jevrejska Digitalna Biblioteka* [Biblioteca Digitale Ebraica]:
https://jevrejskadigitalnabiblioteka.rs/handle/123456789/177
Aleksandar Demajo, "*Jevrejski Vod i 1. Prekomorskoj Brigadi NOVJ*", in *Zbornik 7 : Studije, arhivska i memoarska građa o Jevrejima Jugoslavije*, Jevrejski istorijski muzej - Beograd [Collezione 7: Studi, archivi e memorie sugli ebrei della Jugoslavia, Museo storico ebraico - Belgrado, 1997, 7, pp. 185-189]
Traduzione dal serbocroato a cura di Rosanna Rizzi, novembre 2025.
Per maggiori informazioni riguardo le vicende di Claudio Paggi, si veda Vera Paggi, *Claudio… una storia ritrovata*, 2003:
https://www.cnj.it/PARTIGIANI/JUGOSLAVI_IN_ITALIA/DOC/paggi.pdf
Tutti i link qui citati sono risultati attivi alla data del 30/11/2025.
Le note che seguono sono state redatte dall'autore Aleksandar Demajo.

[2] Il libro *Prekomorci* [AA.VV., *Prekomorci.Oris zgodovine prekomorkoskih brigad in drugih prekomorkoskih enot NOVJ* [Combattenti d'Oltremare. Compendio storico della Brigata e di altre unità d'Oltremare dell'EPLJ] (Ljubljana: Osrednji odbor…,1965), NdT] fu pubblicato a Lubiana nel 1965, preparato dal Comitato Centrale per la Celebrazione delle Brigate d'Oltremare e delle Altre Unità d'Oltremare dell'EPLJ. È l'unica pubblicazione completa sulle Brigate d'Oltremare.

[3] Alla raccolta dei dati hanno partecipato Aleksandar Demajo, Samuel Abinun-Šanji, David Štern, Mirko Haler e Mirko Felić.

Con la capitolazione dell'Italia nel settembre 1943, dopo che le forze alleate erano sbarcate dalla Sicilia e avevano rapidamente liberato la parte meridionale dell'Italia, Bari divenne il punto di raccolta di un numero significativo di internati politici e prigionieri jugoslavi liberati che avevano avuto la fortuna di trovarsi nell'Italia meridionale in quella fase della guerra. Qui si trovavano internati jugoslavi provenienti principalmente dai territori jugoslavi sotto occupazione italiana, ovvero montenegrini, dalmati e sloveni, ma avevano cominciato ad arrivare anche sloveni del Litorale e croati dell'Istria che, in quanto cittadini italiani, ma inaffidabili, erano stati mobilitati nei battaglioni di lavoro dell'esercito italiano. Tutti loro si ritrovarono quindi nell'Italia meridionale, inizialmente come prigionieri alleati, ma si sentirono liberati dal fascismo italiano e si dichiararono liberamente jugoslavi.

Travolti dalla capitolazione dell'Italia e incoraggiati dalla vittoriosa avanzata alleata, nonché dalla speranza data dalla parte liberata della Dalmazia, molti individui e gruppi di tutti questi ranghi si presentarono con entusiasmo giovanile alla base partigiana già costituita a Bari, ovvero la delegazione EPLJ presso il comando alleato in Italia. Si misero a disposizione dell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia con il desiderio di unirsi alla Lotta di Liberazione sul suolo jugoslavo.

In queste condizioni, il 20 ottobre 1943, fu costituita a Bari la Prima Brigata d'Oltremare (dall'altra sponda dell'Adriatico), con battaglioni di particolare composizione nazionale (montenegrino, dalmata, croato, che oltre ai dalmati comprendeva anche istriani e combattenti del Gorski Kotar e sloveni). La formazione di battaglioni su base nazionale intendeva manifestare il desiderio unificato di tutti i popoli della Jugoslavia di sostenere l'EPLJ, ma anche un modo per unire più facilmente coloro che nutrivano ancora una coscienza nazionale più ristretta piuttosto che un'idea jugoslava più ampia.

Questo fu significativo soprattutto tra gli sloveni, e soprattutto tra coloro che provenivano dagli ex territori italiani.

Poiché tra questi volontari c'erano anche ebrei jugoslavi internati in Italia (provenienti da Bosnia, Croazia e Serbia), si decise di formare uno speciale plotone ebraico all'interno di una compagnia di un battaglione montenegrino. Fino alla guerra, questi giovani ebrei appartenevano alla gioventù progressista attorno alla Lega dei Giovani Comunisti di Jugoslavia (*SKOJ*), ovvero al movimento sionista "HaShomer". Il plotone ebraico era composto da 22 giovani, alcuni dei quali provenienti dal campo di Ferramonti [di Tarsia, NdT], il più grande campo italiano per prigionieri di internamento ebrei (e il più grande d'Italia in generale), situato in Calabria, in provincia di Cosenza.[4] Va tenuto presente che un certo numero di volontari provenienti dalle fila degli ebrei jugoslavi, principalmente quelli del campo di Ferramonti, furono inviati ad altri incarichi dalla missione partigiana di Bari.[5]

[4] Sul periodico jugoslavo della SUBNOR, nei numeri dal 20 febbraio al 13 marzo 1990, fu pubblicato in quattro puntate il feuilleton di Aleksandar Demajo "Da soldato provvisorio a combattente partigiano". Una serie completa si trova al Museo Storico Ebraico di Belgrado.

[5] Paja Ciner di Belgrado fu immediatamente inviato come vice commissario di compagnia nel Battaglione croato della Prima Brigata d'Oltremare. Drago Baum di Zagabria fu mantenuto a lavorare presso la base partigiana di Bari. L'ingegnere Oto Pancer, della Croazia settentrionale, fu tra gli organizzatori dello sfollamento dalla Dalmazia. Jože

Il plotone ebraico faceva parte della compagnia montenegrina, il cui commissario, o vicecommissario, era **Srđo Vukotić** (dopo la guerra lavorò a Belgrado presso l'Istituto Federale per la Cooperazione Culturale, Educativa e Scientifico-Tecnica Internazionale; nel frattempo è deceduto). Il nome del comandante della compagnia non è stato individuato.

Il sergente del plotone ebraico era **David Štern** di Prijedor [attualmente in Bosnia-Erzegovina, NdT], uno dei pochi ad aver prestato servizio nell'esercito jugoslavo prima della guerra e quindi "competente" a guidare un'unità militare di questo tipo.

Nel novembre 1943, la Prima Brigata d'Oltremare fu trasferita sulle isole di Korčula e Hvar. Il plotone ebraico faceva parte della compagnia montenegrina a Korčula; il trasferimento lì avvenne via Vela Luka. I battaglioni presenti a Korčula avevano il compito di difendere l'isola insieme alla 13ª Brigata Dalmata, facente parte della 26ª Divisione.

La compagnia che includeva il plotone ebraico si trovava inizialmente a Blato [comune di Korčula, NdT], e da lì si ritirò per l'addestramento militare verso Brna, sulla costa meridionale dell'isola. Successivamente questa unità, insieme alla compagnia di appartenenza, fu inviata a Račišće, sulla costa settentrionale dell'isola, dove si trovava durante l'improvviso sbarco tedesco dalla penisola di Pelješac, il 22 dicembre 1943 alle 4:30 del mattino.[6] Il plotone ebraico, di stanza a Račišće, esattamente nel luogo dello sbarco tedesco, subì un battesimo di fuoco e subì perdite, in gran parte dovute alla disattenzione del comandante di compagnia, ritenuto responsabile di tutto ciò. Tra i membri di questa unità ci furono alcuni morti e prigionieri, ma la maggior parte fu comunque salvata.

Il primo battesimo di fuoco della Prima Brigata d'Oltremare a Korčula dimostrò quanto questa fosse impreparata al combattimento, nonostante l'alto morale del suo personale, e anche molto male armata. Subì pesanti perdite, così come la 13ª Dalmata, anch'essa mal armata. Per questo motivo, la Prima e con essa la Seconda Brigata d'Oltremare, che si trovavano già sulle isole dalmate (compresi i combattenti ebrei), furono trasferite dalle isole dalmate, che le unità dell'EPLJ avevano abbandonato poiché indifendibili, ad eccezione di Vis, alla terraferma jugoslava nei pressi di Pakoštane, vicino a Zara. Queste unità furono inviate al Quartier Generale Supremo di Drvar. Lì furono completamente sciolte e la loro composizione fu integrata individualmente nelle unità della

---

Krautblat, che aveva vissuto in Slovenia fino alla guerra, fu commissario del battaglione automobilistico presso il quartier generale della base partigiana. Ivan Singer di Belgrado fu inviato a un corso di paracadutismo e in seguito assegnato alla missione militare americana in Bosnia. Tra coloro che presto si unirono alla missione partigiana a Bari ci fu il dottor Moshe Munk di Belgrado, figlio di Netta Munk [Natalija Neti, NdT], decorata con la Stella di Karađorđe con Spade nella Prima Guerra Mondiale, e assegnato come medico all'ospedale partigiano di Grumo, vicino a Bari. È interessante notare che anche il dottor Ekerling, un ebreo polacco che si trovava a Ferramonti, socializzò con i giovani ebrei jugoslavi perché la guerra lo aveva sorpreso a Zagabria nel 1941, e si rese disponibile per la missione partigiana a Bari. A Bari fu accettato come medico, ricevette il grado di tenente dell'EPLJ e fu assegnato all'ospedale partigiano di Monopoli. Successivamente si recò in Israele e lì sposò un'ebrea di Belgrado, Rachel Demajo. Morì mentre lavorava come medico all'ospedale "Hadassah" di Gerusalemme.

[6] In precedenza, Aleksandar Demajo era stato trasferito da Blato al ruolo di vice comandante di compagnia del battaglione sloveno il cui quartier generale si trovava a Vela Luka, su espressa richiesta dei membri di quel quartier generale che avevano collaborato con Demajo nel campo di Ferramonti.

1ª Divisione Proletaria, che si trovava in quella zona. Erano già temprate in battaglia e potevano assorbire più facilmente i combattenti zelanti ma inesperti delle Brigate d'Oltremare. Gli sloveni furono separati e inviati al Quartier Generale della Slovenia. Ciò pose fine al percorso di guerra di gruppo dei membri del Plotone Ebraico come parte della Prima Brigata d'Oltremare, e singoli membri della sua composizione proseguirono il loro percorso di guerra specifico. Nella composizione della 1ª Brigata Proletaria erano presenti soprattutto combattenti ebrei.

Quanto segue è riportato sulla composizione nominale del Plotone Ebraico:

1. **David-Dave Štern** di Prijedor, sergente del Plotone Ebraico. Relativamente più anziano, prima della guerra prestò servizio militare nell'esercito jugoslavo. Fu nel campo di Ferramonti. Uscì dalla guerra come ufficiale partigiano e, dopo la guerra, visse a Sarajevo e lavorò presso la compagnia "Feroelektro"; in pensione. Dopo gli eventi di Sarajevo del 1992-94, emigrò in Israele.

2. **Samuel Abinun-Šanji** di Sarajevo. Fu nel campo di Ferramonti. Dopo la guerra finì nell'aeronautica; oggi vive a Zagabria come tenente colonnello in pensione.

3. **Isidor-Braco Alkalaj** di Sarajevo; prima della Seconda Guerra Mondiale studiava medicina a Belgrado; apparteneva al movimento sionista "HaShomer". Durante lo sbarco tedesco a Korčula nel dicembre 1943, riuscì a evitare la cattura nel luogo in cui si trovava un folto gruppo di combattenti ebrei. In seguito si unì alle unità dalmate e vi rimase fino alla fine della guerra, ma cambiò nome in seguito all'impressione suscitata da ciò che gli era successo nel conflitto con i tedeschi a Korčula. Dopo la guerra, completò gli studi di medicina (ortopedia) a Belgrado nel 1951 grazie a una borsa di studio militare e si trasferì in Israele. Si ritirò come professore ad Haifa; vive a Nahariya.

4. **Salomon Altarac "Radnik"** di Sarajevo. Dopo lo scioglimento della Prima Brigata d'Oltremare, si ritrovò nel 6º Battaglione della 1ª Brigata Proletaria insieme a Shlomo Levi. Dopo la guerra, visse a Sarajevo.

5. **Samuilo Buči Altarac** di Visoko [Bosnia, NdT]. Prima della guerra studiava agronomia a Sarajevo, e la guerra lo colse proprio mentre stava terminando gli studi. Era nel campo di Ferramonti. A Drvar fu assegnato al 3º o 6º Battaglione della 1ª Brigata Proletaria. Fu ucciso nella settima offensiva nemica a Mlinište, nella battaglia per la ferrovia Srnetica-Crni Potoci [Bosnia, NdT].

6. **Santo Altarac**, fratello maggiore di Buči. Prima della guerra, era insegnante nell'entroterra serbo. Si trovava nel campo di Ferramonti. Durante la settima offensiva, si trovava nella 1ª Brigata Proletaria insieme al fratello; scomparve dopo la morte di quest'ultimo. Secondo informazioni non verificate, rimase come insegnante nelle retrovie in un luogo liberato in Bosnia. In seguito, si persero le sue tracce.

7. **Aleksandar-Saša Demajo** di Belgrado. Completò il diploma di scuola superiore nel 1941. Prima dell'internamento partecipò alla rivolta in Montenegro il 13 luglio 1941. Si trovava nel campo di Ferramonti. Fu inviato a Korčula come vice commissario di compagnia nel battaglione sloveno. A Drvar fu assegnato al plotone tecnico della 1ª Brigata Proletaria, poi all'artiglieria della 1ª Divisione Proletaria. Attese la fine della guerra lavorando presso il Quartier Generale della base EPLJ di Bari.

Dopo la guerra prestò servizio diplomatico; ambasciatore in pensione, vive a Belgrado.

8. **Mirko Felić (Fritz Feldbauer)** di Sarajevo. Era nel campo di Ferramonti. Fu catturato dai tedeschi a Korčula e rimase in un campo in Germania come partigiano fino alla fine della guerra. Dopo la guerra visse a Sarajevo e Zara.

9. **Mirko Haler** di Sarajevo. Era nel campo di Ferramonti. Dopo la guerra lavorò come tecnico a Pola, dove rimase come pensionato [Le spoglie di sua sorella Ivana riposano presso l'Ossario Commemorativo dei Caduti Jugoslavi di Barletta, Puglia, NdT].

10. **Moshe Cohen "Krcun"**, presumibilmente di Belgrado.

11. **Ing. Shlomo Levi** di Bitola [attualmente in Macedonia del Nord, NdT]. A Drvar fu assegnato al 6° battaglione della 1ª Brigata Proletaria. Dopo la guerra completò gli studi e visse a Belgrado; per un certo periodo fu anche membro dell'Amministrazione della Comunità Ebraica.

12. **Haim Papo** di Sarajevo o Mostar. In seguito visse a Bet Zeit, vicino a Gerusalemme, Israele.

13. **Josif Papo "Pine"**. La guerra lo sorprese mentre studiava in Italia, dove rimase fino al 1943.

Le memorie menzionano anche

14. **Solomon Papo** di Sarajevo,

15. **"Karanfil" Papo** di Sarajevo

16. e un altro **Papo** di Mostar. La loro identità non è stata accertata, né se si trattasse del già citato Haim o di Josip Papo.

Questo plotone comprendeva anche due giovani ebrei italiani che incontrarono i loro coetanei ebrei a Bari ed espressero il desiderio di andare con loro in territorio jugoslavo per unirsi alla lotta contro i tedeschi. Entrambi erano di Pisa e, a causa delle circostanze belliche, si trovarono nell'Italia meridionale, separati dalle loro famiglie:

17. **Claudio Paggi** era figlio di un assistente universitario all'Università di Pisa. Con alcuni membri della Prima Brigata d'Oltremare, raggiunse Drvar e fu assegnato alla 1ª Brigata Proletaria. Fu ferito e morì nell'ambulanza della brigata a Petrovo Polje [Bosnia, NdT], sul Vlašić, e fu sepolto nelle immediate vicinanze nel 1944. È ricordato tra i suoi compagni soprattutto per il fatto che tenne il suo diario per tutto il tempo.

18. **Franco Luzzatto**, anch'egli pisano, fu catturato dai tedeschi a Korčula e portato in un campo in Germania, dove attese la fine della guerra. Ritornò in Italia, completò gli studi di medicina e divenne medico. Emigrò in Israele, poi in Argentina, per poi tornare a Pisa. Da pensionato, andò in Brasile e

lavora ancora come medico.[7]

Ciò significa che quindici membri del Plotone Ebraico sono identificati con certezza, mentre permangono incertezze su alcuni altri con il cognome Papo. Non è stato possibile ricordare gli altri, se non che fossero ventidue in totale.

Aleksandar Demajo

[7] Molti anni dopo la guerra, Aleksandar Demajo stabilì contatti con la famiglia Paggi e con lo stesso Luzzatto, che all'epoca si trovava a Pisa. Descrisse i fatti in modo più dettagliato nel suo libro *Suočavanje sa svetom* ("Affrontare il mondo", Belgrado, 1991).